

# Spettacoli

**IL PERSONAGGIO.** Stallone gira negli studi sulla Tuscolana il catastrofico «Daylight»

ROMA. «Mai più a Cinecittà», aveva promesso tre anni fa, ai tempi di *Cliffhanger*. Ma l'oscillazione verso il basso della lira e la prospettiva di soggiornare quattro mesi a Sofia o a Bratislava gli hanno fatto cambiare idea. E così Sylvester Stallone, detto «Sly», ha deciso di rimettere piede negli studi sulla Tuscolana per girare *Daylight*, kolossal catastrofico da 60 e passa milioni di dollari diretto dal quasi sconosciuto Rob Cohen. Accolto come il santo patrono (o il re salvatore?) di Cinecittà, il 48enne attore non s'è fatto naturalmente mancare nulla: mini-campo da golf con prato artificiale sistemato nei pressi dello studio 5, palestra mobile chiusa in un container, scorta da capo di Stato, Limousine nera, suite all'Excelsior con possibilità di trasferimento in una villa sull'Appia antica. Clint Eastwood, al confronto, ha fatto la figura dello straccione. La cronaca annota anche il pestaggio del celebre «pappazzo» Barillari, colpevole di aver atteso il divo fuori di un ristorante di lusso; ma Stallone smentisce ogni incidente, forse perché a menar le mani per una volta non è stato lui.

Certo è che tirava un'aria da summit internazionale ieri mattina a Cinecittà per l'attesa conferenza stampa di Rambo. Giornalisti scortati da una macchina dei carabinieri, controlli doviziosi, guardie del corpo simil-Schwarzenegger dotate di walkie-talkie, nervosismo a fior di pelle, fotografi e cameramen sistemati in piccioniaia. Il tutto dentro il tunnel lungo 500 metri ricostruito dallo scenografo Benjamin Fernandez nel *back lot* (si dice così in gergo) di Cinecittà, il dove Fellini girò la fine di *8 1/2*. *Daylight* si svolge praticamente tutto qui dentro: una manna per le finanze in deficit di Cinecittà, e infatti l'amministratore unico Amone fa gli onori di casa, ricordando ai giornalisti che Stallone significa dai 3 ai 5 miliardi di fatturato per l'azienda, più lavoro prolungato per gli italiani della troupe e vantaggi vari. «Per noi sono come dieci film italiani», esemplifica Amone per dare l'idea. Abituati a produzioni italiane che al massimo ricostruiscono un interno d'appartamento, i manager di Cinecittà si sono ritrovati tre studi - il 5, l'8 e il 10 - occupati a varie riprese fino a febbraio. Sempre che, come capita di solito con questi kolossal pieni di effetti speciali, qualcosa non vada storto nelle riprese.

Seduti dentro il tunnel, replica perfetta di quello scavato sotto l'Hudson che unisce Manhattan al New Jersey, noi giornalisti aspettiamo l'apparizione della star. Che si fa attendere. E così impariamo dal press-book che stavolta Stallone è Kit Latura, un ex medico di «Pronto soccorso» ridottosi a fare il tassista per sopravvivere. Lo scoppio gigantesco provocato da un auto in fuga (dentro ci sono tre rapinatori di diamanti) coglie l'eroe dentro il tunnel, e non ci vuole molto a capire che sarà lui a guidare verso la luce del giorno i pochi sopravvissuti: tra lamiere contorte, infiltrazioni d'acqua, cedimenti strutturali e disastri di ogni tipo.

Com'è «Sly» da vicino? Alle 14,



## «Sono tornato!» San Sylvester patrono di Cinecittà

Stallone a Cinecittà. Il 48enne divo americano gira negli stabilimenti sulla Tuscolana un kolossal da 60 milioni di dollari che aggiorna il filone catastrofico degli anni Sessanta. Titolo: *Daylight*. «Sly» è un ex medico che si ritrova imprigionato con altre 300 persone nel tunnel sotto l'Hudson che unisce Manhattan al New Jersey. E a Natale lo vedremo sugli schermi con *Assassins*. «Vai Silvestro», gridano i fotografi alla sua apparizione.

MICHELE ANSELMI

con un'ora buona di ritardo, Stallone fa il suo ingresso trionfale nel tunnel. Non c'è Jennifer Flavin, la fidanzata ritrovata, accanto a lui. Come Rocky, saluta e manda baci. Indossa una polo beige a manica lunga, tenuta dentro i pantaloni a vita alta verde muschio. Nessuno dei famosi muscoli in vista. I capelli sono più lunghi del solito, la voce bella e gutturale, non troppo dissimile da quella di Ferruccio Amendola. Reduce da un supercontratto con la Universal (60 milioni di dollari per tre film, il primo dei quali è proprio *Daylight*), Stallone non parla volentieri di *Dredd*, che gli ha dato più di un dispiacere ai botteghini, preferendo fare pubblicità all'ancora inedito *Assassins*: dove

fa un killer elegante sfidato dal «collega» Antonio Banderas. «È l'inizio di un nuovo genere», azzarda: «Meno sparatorie e più suspense, con una maggiore attenzione alle psicologie. Ho voglia di cambiare dopo tanti *action movies*. E infatti fa *Daylight*, capolavoro di intimismo».

**Signor Stallone, che fine ha fatto il suo amore per la commedia?**

Ho smesso dopo *Oscar*. Non fanno per me. Sono andate male al botteghino e anch'io non mi trovo un granché.

**Perché di nuovo a Cinecittà, lei che aveva giurato di non metterci più piede?**

Chiacchiere. Mi sono trovato benissimo qui. E quando ci siamo

posti il problema per *Daylight* ho detto subito di sì. Cinecittà è competitiva sul piano tecnologico; e su quello economico ci hanno fatto prezzi interessanti. E poi qui dentro si respira un'aria particolare: creativa, allegra. Del resto non ho mai conosciuto un italiano che non fosse, almeno un po', artista.

**Vabbè. Non è mai stanco di fare l'eroe al cinema?**

No, perché la gente mi percepisce così. *Rocky*, *Rambo*, *Cobra* sono stati dei successi dappertutto. Con gli anni, però, m'è venuta voglia di interpretare dei personaggi più «umani», come questo Kit Latura: non un *superman* invincibile, bensì un uomo in carne ed ossa che ha paura, che si ingegna di fronte al pericolo.

**Quanto tiene alla sua forma fisica?**

Sono un convinto assertore del motto «Mens sana in corpore sano». Dovremmo educare i nostri figli all'esercizio fisico, spingerli a non impigrirsi. Quanto a me, debbo mantenermi per forza in forma, se non non mi fanno lavorare e muoio di fame (sorridente da solo, ndr).

**È vero che non ha fiducia nei confronti del governo?**

No. Basta vedere che cosa non

fanno sul piano dell'ambiente. L'unica cosa che possiamo fare è stare più attenti sul piano individuale, cercando di non inquinare e di rispettare questa vecchio pianeta.

**C'era proprio bisogno di malmene quel fotografo del «Mossaggero» che l'attendeva fuori del ristorante?**

Nego che sia accaduto quell'incidente. Se l'è inventato lui.

**Eppure è noto che non le piacciono i fotografi...**

Cercherò di migliorare i miei rapporti con loro. Solo che a volte finiscono col farli sentire «cacciati». So di essere una persona celebre, e cerco di comportarmi di conseguenza. Ma devo difendere la mia privacy.

**Che fa la sera a Roma? Frequenta il night?**

Preferisco ballare a casa mia.

**Che cosa pensa del processo a O.J. Simpson?**

Non so che cosa rispondere. Di sicuro mi pare difficile che torni a fare dei film, a meno che non sia un horror su uno squarciagole.

**Che fine ha fatto la sua passione per l'arte contemporanea? È famosa la sua raccolta di tele moderne.**

Sto tornando al classico. Ho chie-

sto di affittare una stanza dei Musei Vaticani, ma sto trovando qualche difficoltà.

**È ricco, famoso, corteggiato. Eppure avrà qualche sogno nel cassetto...**

Sì, mi sarebbe piaciuto girare un film con Scorsese, oppure interpretare certe parti di Harrison Ford. Hanno una marcia in più. E poi stimo molto Tom Hanks. Ma il mio sogno nel cassetto, almeno per ora, è finire da vivo questo film.

La conferenza stampa è finita. Inutile chiedere tempo per qualche domanda in più. «Sly» s'eclissa velocemente, lasciando il campo al regista Rob Cohen e alla produttrice esecutiva Raffaella De Laurentiis. Gentili, pazienti, disponibili, ma cosa possono dire dopo di lui? Siamo tutti qui per Stallone, questa «icona» americana venuta da Little Italy che oggi gestisce, insieme ai suoi soci Bruce Willis e Arnold Schwarzenegger, 28 ristoranti della catena «Planet Hollywood». Una potenza economica, certo. Una faccia e un corpo da cinema. Ma anche un divo ingovernabile e ingombrante, condannato a replicare se stesso, cui nessun regista di nome affiderebbe oggi una parte. E il bello è che lui lo sa.

LA TV DI VAIME



Mazzi suoi  
(e nostri)

LA PROGRAMMAZIONE televisiva in questi giorni continua a riproporsi, come se non fosse successo niente. Potrebbe dare l'immagine di un paese immutabile costituito da utenti affezzionati o comunque rassegnati ad un tran-tran di normalità dimessa fatta di telefilm, giochi, ricerche di persone o cani dispersi, cartoni animati e varia umanità. Ma non è così. Sotto questa trapuntina di rispettabile evasione, di informazione pacata, bolle ben altro, assai diverso da quanto vorrebbe apparire: una insopprimibile vocazione alla volgarità, alternata a golli tentativi di smussare le asperità violente della cronaca con notizie garbate.

Il prete don Mazzi festeggia sguaiataggi: parole forti, voglia di esibire anticorformismo eroico quanto burno, giustificato da nobili intenti. Dietro un titolo provocatorio e ironico quanto può esserlo una pernacchia (*Mazzi tuoi*), il giustiziere ecclesiastico gratifica il prossimo suo con definizioni inadatte, concede patenti di imbecillità e inadeguatezza, polemica col critico del *Corriere*, poi fa pace con un direttore al quale ha dato del bastardo; è la festa del perdono. Traspare il malessere d'una società catodica che ha perso il controllo del gusto e ride (nde?) della violenza operata da un cretino che molesta una persona anziana per le vie del centro di Milano (Salvi di *Striscia la notizia* addenta Cuccia o meglio tenta di farlo. Lo insegue con la petulanza perversa di un aguzzino, ma non riesce a smuovere la benché minima reazione della vittima: il pubblico solidarizza col perseguitato che si difende come un leone. C'è chi sostiene sia «satira», chi non nasconde ammirazione per le «simpatiche canagliate» che spettacolarizzano provocazioni di questo genere. Il nostro parere personale è diverso).

Ma non è tutto così, sul video commerciale che s'è scelto ruoli moralizzatori (?). Si festeggiano con allegria *caneroderie* le nozze di uno dei direttori della Fininvest esagerando un evento tutto interno all'azienda. Mentre, intorno, quest'Italia giudiziaria percorsa da venti si pone domande da brivido («tornerà Craxi a rispondere dei suoi crimini?») i notiziari tv pubblici e privati registrano ineffabilmente altri dubbi: torneranno Mogol e Battisti a fare canzoni insieme?

CORAGGIO. OGNI tanto una buona notizia. Gli avvocati di Craxi intanto denunciano un furto nel loro studio proprio in un momento così difficile per il celebre cliente, proprio quando registrazioni telefoniche rivelano compromissioni e sequestri recuperano carte segrete nell'archivio del cinghiale. E il paese frastornato si specchia nel grande contenitore ecumenico di *Domenica in* distraendosi come può: per chiudere una giornata campale, i protagonisti della trasmissione si esibiscono in una paralizzante scenetta che non conoscono (anche loro hanno lacune come i fruttori). Vuoti di scena, balbettii, silenzi, imbarazzi che avrebbero troncato carriere ben più solide: sigla.

L'Audiel registra, proprio in questa seconda parte di *Domenica in*, il piccolo più alto d'ascolto in *Finanziarie* ricco una vecchia conoscenza, Pierangelo Maurizio, rilanciata dalle conversazioni Roma-Hammamet. Ieri dicevamo che i protagonisti dal telefono passano in video in veste di comunicatori, speaker, ospiti di talk show, opinionisti. Esatto. Di fronte agli indignati Gabriele Paci e Marco De Marco, il Maurizio urla che le trascrizioni delle telefonate sono state stravolte, manipolate. C'è da augurarsi, per certi interlocutori, che sia così. Ci vengono in mente le tenerezze via cavo d'una giornalista che, abbiamo letto, prometteva «bacini sulla buca» (una fuoriuscita di viscere dalla cavità naturale) al latitante. Una svolta professionale: da comunicatrice a cinto ernario. Prossimamente sui teleschermi. (Enrico Vaime)

**L'INTERVISTA.** Parla Marina Confalone, protagonista del film «Croce e delizia» di De Crescenzo

## «Le mie donne? Tutte pazze. Anzi romantiche»

Parla Marina Confalone, protagonista di *Croce e delizia*, il film di Luciano De Crescenzo in uscita fra qualche giorno. Dal personaggio che interpreta - una sartina romantica e sensibile, innamoramento sofferto e vacillante senso della realtà - fino ai ruoli che l'attrice napoletana ha interpretato finora, al cinema e a teatro. «Qui sono Rosa, una vergine catapultata in un mondo di cinici - dice -. Ma tutte le mie donne sono attraversate da una vena di follia».

GOFFREDO DE PASCALE

basta». Il secondo la voleva spingere fra le braccia di un vecchio possidente: «Nel giro di pochi anni muore - cercava di convincermi - e lo stesso giorno ci sposiamo. Ricchi e felici».

Nei panni di Rosa, Marina Confalone è la costumista personale di un attore di terzo ordine (Teo Teocoli), di cui è segretamente innamorata. Sono a Parigi sul set della *Traviata* e lui, manco a dirlo, fa la parte di Alfredo. Le vicende della troupe (da Riccardo Pazzaglia a

Isabella Rossellini, allo stesso De Crescenzo in veste di consulente storico) si mescolano a quelle dei personaggi dell'opera di Verdi, in un film che, a detta del regista napoletano, gli ha preso un po' la mano e da comico è diventato drammatico.

«È un lavoro giocato sui forti contrasti - spiega l'attrice partenopea - da una parte c'è la sensibilità di Rosa, la sua verginità, o quasi, il disinteresse per il denaro; dall'altra il cinismo, la disponibilità ses-

suale e l'avidità dell'intero cast». Non le sembrano un po' stereotipati questi ruoli femminili: sartine romantiche in contrapposizione a donne consapevoli della propria bellezza e pronte a sfruttarla pur di ottenere una partecina?

Non sempre si va a fondo nella psicologia dei personaggi, ma Rosa è una donna che ama in silenzio mentre intorno a lei c'è un mondo grezzo e brutale. La sua sensibilità è forte, come lo è il melodramma che si mette in scena. E io credo che ancora oggi ci siano persone capaci di mostrare i propri sentimenti anche se è sempre più difficile e si ha paura di essere presi in giro. Non sembra, ma sono ancora tanti quelli che vivono con grande passionalità. Io stessa sono così. Eppoi nel film c'è una vena di follia che accompagna in genere i miei personaggi. Rosa si sente molto vicina alla protagonista della *Traviata*, al punto di perdere il contatto con la realtà e tentare di metterla in guardia.

Anche in «Raccionepeccu», la pièce di Giuseppe Bortolucci che ha interpretato anche recentemente, gioca un ruolo da «border line». È stanca di queste parti?

In teatro è diverso. Dal cinema, invece, non mi aspetto più un ruolo specifico. È così brutto quello che si produce oggi in Italia, che mi preme maggiormente un ritorno alla voglia di raccontare storie sincere, piuttosto che continuare a confezionare prodotti standosene comodamente seduti in poltrona e tenendo d'occhio soltanto il botteghino. Ci stiamo isolando e, quasi, veramente corriamo il rischio di perdere il contatto con la realtà. Inoltre, c'è una gran confusione professionale, con attori che scrivono soggetti e poi si mettono dietro la macchina da presa. A parte Moretti, credo che nessuno sia in grado di girare un film valido. Allora sarebbe opportuno riscoprire il valore degli sceneggiatori, per esempio. C'è Sonego disoccupato da anni, eppure ne avrebbe di co-

se da dire.

**Lei è cresciuta nel buio delle sale cinematografiche...**

Sì, mio nonno, all'indomani della guerra, mise su un grande circuito di sale a Napoli. C'è un aneddoto lo riguarda. Lui nacque con la camicia e la madre conservò la placenta in un foglio di giornale: era la pagina dei cinema e dei teatri, quasi un segno del destino. Così sono cresciuta nelle sale. Vedevo due film al giorno, soprattutto le commedie americane, e in famiglia si respirava un'aria particolare. Ogni volta che io e i miei fratelli vedevamo qualche scena divertente o accattivante la ricostruivamo nei nostri giochi. Avevamo una venerazione per Peter O'Toole e tutti gli attori finivano per diventare delle divinità domestiche. Ho faticato molto, all'inizio della mia carriera, per liberarmi di quel timore reverenziale. E oggi i miei altari sono vuoti. Ammiro Woody Allen, Tarantino, Amelio e Monicelli. Ma è diverso.



NAPOLI. Luciano De Crescenzo mette in campo una parata di stieline, alte, belle, disinibite e un po' ocche, a far da comprimarie a una timida ma passionale Marina Confalone. Il film è *Croce e delizia*, presentato in anteprima l'altra sera a Napoli. E - nel film, si capisce - loro sono pronte a donarsi pur di fare del cinema. Lei, invece, sentimentale e romantica, ha avuto sì e no un paio di uomini. «Col primo - svelerà - facevamo soltanto sesso orale, nel senso che parlavamo e